

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La giornata di Roma

Il suo «basta» alla violenza neofascista Roma democratica l'ha detto con la grandiosa manifestazione unitaria di venerdì in piazza S. Giovanni, con le decine di migliaia di lavoratori e di giovani che si sono mossi in corteo dal Colosseo per esprimersi con passione, in forme civili, composte e responsabili, la propria volontà e il proprio impegno di lotta antifascista. Era questo il profondo significato politico dell'iniziativa promossa dal Comitato e dunque il fatto che essa abbia incontrato un così largo riscontro di massa dice quanto sia radicata la esigenza di assicurare le condizioni per una convivenza civile, di liberare la città da quei focolai permanenti di provocazione e di aggressione che sono i centri fascisti. Ciò che non si può fare, ha giustamente sottolineato il sindaco Argan, senza mettere mano ad un'opera di risanamento negli apparati dello Stato spazzando via tolleranza, compiacenze e complacimenti senza pretendere dallo Stato stesso un comportamento fermo e coerente verso il partito neofascista. Ma per raggiungere rapidamente questi obiettivi quello che decide è l'azione politica unitaria di tutte le forze democratiche, tutti gli antifascisti. Allargare quanto più possibile lo schieramento antifascista, conquistare settori sempre più larghi dell'opinione pubblica, tagliare l'erba sotto i piedi degli squadristi e dei gruppi reazionari che il movimento stesso ha generato, se si vuole veramente giungere a qualche cosa di risolutivo e di duraturo, l'esigenza di avere il consenso più diffuso, la fiducia e il sostegno della massa dei cittadini. Ebbene, è stato proprio questo il senso della manifestazione di piazza S. Giovanni, in cui i cittadini hanno sentito che si muoveva una grande forza, capace di assicurare, capace di vincere, un solido punto di riferimento per difendere le istituzioni democratiche e per avviare una nuova stagione di democrazia. Non ci riferiamo soltanto agli episodi di violenza scatenati dagli «autonomi», secondo un copione di provocazione facilmente prevedibile. Ci riferiamo prima di tutto al quadro politico nel quale quegli episodi hanno potuto verificarsi e al quadro politico della decisione del «movimento» di non aderire alla manifestazione unitaria, e di organizzare invece una contromanifestazione che, in assenza di qualsiasi netta e esplicita condanna dell'uso della violenza, e dei gruppi che la teorizzano, ha dato spazio ai teppisti. Diciamo chiaramente: Lotta continua non può credere di cavarsela con qualche riga di deplorazione per le violenze degli «autonomi», e con la promessa che bisogna «andare a una chiac-

Scade stamane l'ultimatum dei terroristi

Ore drammatiche a Bonn Si tratta per gli ostaggi?

Frenetiche riunioni nella capitale federale - Fallito un contatto - Voci su un piano per liberare con un assalto gli ottantasette prigionieri sull'aereo dirottato

BONN — Il governo federale tedesco è impegnato in una drammatica corsa con il tempo, tesa a salvare la vita di Hans Martin Schleyer (il presidente della Confindustria di Bonn, rapito quaranta giorni fa) e delle 87 persone (tra cui sette bambini e 31 donne) che si trovano a bordo dell'aereo dirottato da un gruppo di terroristi, collegato con i rapitori di Schleyer, e fermo sulla pista dell'aeroporto di Dubai. L'attività a Bonn è frenetica, ma avvolta da uno strettissimo riserbo: le riunioni si susseguono alle riunioni — ieri è stato convocato due volte lo «stato maggiore della crisi» e un'altra «è prevista per l'alba di stamane» — circolano le voci più diverse e più allarmanti. Quel che è certo è che sia i direttori dell'aereo che i rapitori di Schleyer hanno ribadito l'ultimatum per la mattina di oggi, e minacciano di uccidere tutti gli ostaggi e lo stesso Schleyer senza aspettare «un solo secondo».



6-1 degli «azzurri» ormai a un passo dall'Argentina

Battendo per 6 a 1 a Torino la Finlandia la nazionale azzurra è ormai a un passo dalla qualificazione per i mondiali in Argentina. Grazie alla differenza reti favorevole, infatti, l'Italia può affrontare la trasferta di Wembley in tutta tranquillità. Protagonista dell'incontro con la Finlandia è stato Betegga che ha messo a segno 4 reti. Gli altri due gol sono stati di Graziani e Zaccarelli. NELLA FOTO: Il primo gol di Betegga.

(Segue in penultima)

Una grave decisione che scavalca ogni trattativa sindacale

I sindacati respingono l'attacco Montefibre a 6.000 posti di lavoro

Le responsabilità del governo - Sono stati ignorati i contatti della società con i ministri - Garavini: il movimento saprà sviluppare la più ampia iniziativa

ROMA — La notizia della conferma del Consiglio di amministrazione della Montefibre, una società del gruppo Montedison) di procedere a 6.000 licenziamenti senza possibilità di ricorso alla cassa integrazione di questa società, spaccando la fiducia dei lavoratori, è giunta inaspettata. Il governo, che peraltro in tutta questa vicenda porta responsabilità pesanti, giovedì aveva di nuovo chiesto di soprassedere a tale decisione. Proprio poco prima della riunione del Consiglio di amministrazione, dopo contatti con i sindacati, risulta che lo stesso ministro Morino abbia parlato con il vicepresidente operativo della Montedison, Grandi, invitandolo a ritirare la minaccia dei licenziamenti. Grandi ne aveva discusso nel direttorio della Montedison dove evidentemente è prevalsa l'intenzione della linea dura. E infatti il consiglio di amministrazione della Montefibre non ha tenuto alcun conto della richiesta del governo. Ha deciso

di convocare una assemblea straordinaria degli azionisti entro 45 giorni per esaminare la situazione patrimoniale che, si dice, rispetto ad agosto si è ulteriormente aggravata e di procedere a un disimpegno da attività di società, specie in quelle che sono ritenute a lungo termine. La reazione dei dirigenti sindacali è stata durissima. «Si tratta — ha detto Garavini segretario confederale della Cgil — di un attacco di diritto all'occupazione che scavalca ogni trattativa sindacale e ogni criterio di mobilità della manodopera da posto di lavoro a posto di lavoro». «Questo gravissimo — ha proseguito — è tanto maggiore in quanto poche ore prima della seduta del Consiglio di amministrazione, il governo aveva rinnovato alla Montedison l'appello di ritirare la minaccia dei licenziamenti per tornare ad una trattativa con i sindacati, da svolgere in sede governativa, riprendendo la discussione al punto in cui era stata lasciata a luglio». Mario Diò, segretario confederale della Cgil, ha rilevato che «Montefibre con questa decisione si pone in una situazione che si aggiunge ai licenziamenti minacciati in altre aziende a partecipazione statale». «Tutti i dirigenti sindacali richiamano in modo particolare il fatto che si colpisce l'occupazione non solo al Nord ma anche al Sud respingendo quindi una delle richieste di fondo dei sindacati. Le fabbriche dove devono avvenire i licenziamenti sono quelle di Lanzo, Rivarolo, Collegno, Pallanza, Ivrea, Vercelli, Pordenone, Rho, Licata (la Halo), Reggio Calabria (il gruppo Andrea). Vi è poi da tener presente il riflesso negativo su numerose aziende collegate alla produzione Montefibre e su quelle adette alla costruzione».

(Segue in penultima)

Deciso dalla Procura di Catanzaro

Procedimento contro i vertici del SID per favoreggiamento

Gli atti trasmessi al Tribunale di Milano compresa la testimonianza di Rumor — L'indagine sulla riunione che decise di «coprire» Guido Giannettini

Dalla nostra redazione

MILANO — Per il reato di favoreggiamento consumato da generali del SID e avallato sicuramente dal Ministro della Difesa Tanassi e presumibilmente anche dal Presidente del consiglio dell'epoca, sarà la Procura generale di Milano a decidere. E' questa l'esplosiva notizia giunta nella serata di ieri da Catanzaro. Perché a Milano? Perché il reato, a parere della Procura generale di Catanzaro, è stato consumato quando il capo del SID, generale Miceli, e i giudici competenti dell'inchiesta politica-militare su Giannettini.

Vediamo, per orientarci meglio, di ricordare alcuni fatti salienti. Il 27 giugno 1973 il giudice D'Ambrosio chiese al SID se Giannettini era o meno un collaboratore del servizio di sicurezza. La richiesta era stata avanzata dal giudice istruttore dopo una perquisizione effettuata nell'appartamento romano di Giannettini e successivamente in un interrogatorio di Giovanni Ventura, nel carcere di Monza. Nella casa di Giannettini erano state trovate le copie dei rapporti sequestrati in precedenza nella cassetta di sicurezza di Montebelluna, intestata alla moglie di Ventura. Questi interrogatori e i magistrati milanesi, ammesse di essere stato in collegamento con Giannettini e di avere ricevuto da lui i rapporti giungendo che Giannettini era un agente del SID.

Miceli, ricevette la lettera del D'Ambrosio, convocò un vertice di generali. La riunione, che si svolse alla fine di giugno, si concluse con la decisione di coprire Giannettini. Subito dopo, Miceli si recò dal Ministro della Difesa Tanassi per ottenere il suo consenso. Nel colloquio con il capo del SID, Miceli gli disse che doveva essere avvisata anche la Presidenza del consiglio. In una riunione deposizione a Catanzaro, Miceli ha detto di essere stato informato dal generale Malizia, consulente giuridico del ministro della Difesa, che l'assenso del primo ministro c'era stato. Interrogati sulla vicenda, sia Rumor che Tanassi hanno negato di aver ricevuto da Miceli stati informati. E' a questo punto che sono iniziate le indebitate interferenze della Procura generale di Catanzaro.

Il procedimento per falsa testimonianza avrebbe dovuto, infatti, essere trasmesso al giudice competente, che è il pretore La Procura generale, invece, chiese la trasmissione degli atti al proprio ufficio, dicendo che si trattava di indagini preliminari. Per sbloccare la situazione, il collegio di difesa degli anarchici presentò una denuncia alla procura, sollecitandola a procedere. Il collegio di difesa, che si era già pronunciato sulla richiesta illegittima, si appellò al pretore. I legali degli anarchici presentarono allora un esposto al Consiglio superiore della magistratura investendolo della delicata questione.

Il 5 marzo scorso, aveva deciso di procedere ad una indagine conoscitiva. Come risposta, la PG di Catanzaro, pur non essendo ancora responsabile oggettiva, ha trasmesso gli atti alla Procura generale di Milano, ravvisando l'ipotesi di un reato di favoreggiamento. Ma la PG di Catanzaro si è compiata, non inviando tutti gli atti, compresi quelli che riguardano il reato di falsa testimonianza nei confronti di Rumor. Pur non avendo fatto un procedimento che doveva avere il suo corso di fronte al giudice naturale, che è il pretore. E comunque positivamente che il procedimento di legittimità di generali e ministri sia stato ravvisato a Catanzaro. Con la trasmissione degli atti a Milano, però, il pericolo che il dibattimento possa saltare continua a incomberare. E' un pericolo che deve essere sventato sul nascere.

(Segue in penultima)

Conclusa la sottoscrizione

Superati i 10 miliardi

ROMA — Si chiude oggi la campagna di sottoscrizione per l'Unità e la sinistra comunista che ha ottenuto un grande successo. Aperta il 15 maggio con l'obiettivo di 9 miliardi si chiude dopo che sono state raccolte lire 10.418.043.648, realizzato il 115,7 per cento dell'obiettivo con 3 miliardi e 348 milioni in più dello scorso anno. Questo risultato eccezionale, non deve spingere a considerazioni trionfalistiche, deve essere considerato con orgoglio per il significato che assume in una situazione come l'attuale. Esso è il frutto del profondo legame tra il Partito e le masse popolari. E' il segno di una grande partecipazione, di una presenza attiva di tanti giovani, donne, lavoratori, nella vita del partito.

Sottolineato in una conferenza stampa

Il Sinodo per un dialogo con tutte le culture

Mons. Del Monte: «Affrontare con serenità e realismo il confronto» - Nuovi commenti alla lettera di Berlinguer su PCI e cattolici

ROMA — Il problema riguardante il confronto tra il cristianesimo e le culture tra cui quella di ispirazione marxista è stato il tema trattato ieri, nel corso di una conferenza stampa per riferire sul Sinodo e che egli ha sostenuto parlando proprio ieri mattina a nome della delegazione della Commissione per la dottrina e la fede della Conferenza episcopale italiana. «I cristiani devono essere costruttori di storia — ha detto — e perciò non possono non partecipare al dialogo critico con tutte le culture, lavando per un mondo che va cambiato affinché diventi più giusto, più umano, nella pace». Ha precisato, anzi che questo è l'orientamento che sta, largamente, emergendo, con molto realismo, dai lavori del Sinodo e che egli ha sostenuto parlando proprio ieri mattina a nome della delegazione della Commissione per la dottrina e la fede della Conferenza episcopale italiana. «I cristiani devono essere costruttori di storia — ha detto — e perciò non possono non partecipare al dialogo critico con tutte le culture, lavando per un mondo che va cambiato affinché diventi più giusto, più umano, nella pace». Ha precisato, anzi che questo è l'orientamento che sta, largamente, emergendo, con molto realismo, dai lavori del Sinodo e che egli ha sostenuto parlando proprio ieri mattina a nome della delegazione della Commissione per la dottrina e la fede della Conferenza episcopale italiana.

OCCE gli affamatori

«CI SAREBBERO tanti quadri — di genere, da designare... Ci denpono in mente questi quadri...». Sono le parole scritte tanti anni fa in una sua dottrina lirica intitolata «Le nostre parole». Ma chi il ha scritto? Non è un nome, non si dice un numero. Si sa soltanto una cosa, straziante (la sciacchi questa parola): che la Montefibre vuole mettere sulla strada settemila lavoratori e i loro nomi li conosce tutti ad uno ad uno. Li ha segnati sui suoi registri, finché mangiano. Quando non fuggiranno più su quei fogli, formeranno una massa anonima di affamatori. Intanto alla Montefibre, che è al vertice di questa operazione, nessuno sembra avere il conto. Il sen. Medici — e non si può che dargliene torto — ha rinunciato finora a farsi attribuire emolumenti con parecchie centinaia di milioni (se non miliardi) di liquidazione. «Ci sarebbero tanti quadri da designare», ma noi torremo soltanto saper designare una galera e vedere dentro gli affamatori, il cui nome, complici, naturalmente ci tacciano. Fortebraccio

Nuova sinistra e vecchi liberali

Qual è la risposta democratica alla crisi della società italiana? La discussione diventa sempre più attuale come attuale è il problema che le è sottostante, anche dopo che per circa due anni si è dibattuto un egemonia e pluralismo. Penso, da ultimo, alle alternative che pone Nicola Matteucci in un articolo pubblicato su «La Nazione» con il titolo: «Democrazia autoritaria e democrazia di massa?». Le tesi centrali può essere ricordate in breve: la preoccupazione della «nuova sinistra» sugli esiti autoritari verso cui muoverebbe la nostra democrazia, scrive Matteucci, non sono infondate, anche se infondata e ingenua è certamente la cura che viene proposta per evitarli (democrazia diretta, ecc.); l'autoritarismo è, al fondo, implicito nella strategia del compromesso storico, se è vero che questa ha il suo fondamento nella volontà di trasformare la nostra de-

moocrazia in una democrazia di massa, dove è designata a succedere l'esigenza pluralistica a favore di una istituzione totalizzante che esclude il dissenso, e cioè il vero antidoto al conformismo di massa. Dunque, il nemico da battere, per nuova sinistra e vecchi liberali, è il partito comunista. Il cogliere e il soffocare di quel nuovo anticomunismo che è apparso dopo gli esiti del 20 giugno a me sembra, in sostanza, questo: prendere le distanze, boiare l'intesa di governo da ogni ipotesi di sviluppo strategico per il paese, riportare il PCI all'opposizione, e quindi in sostanza compromettere ogni possibilità che si approfondiscano oggi quegli elementi di trasformazione dello Stato legati all'influenza del movimento operaio. Il compromesso storico è la conquista del governo della società italiana.

Il problema sollevato da Matteucci è più generale e consente di chiamare le cor-

debolì, delle corporazioni, delle idee corporative sulle idee generali.

Ciò non tende a disegnare un modello astratto di Stato, ma ad esaltare ed a portare ad un nuovo livello qualitativo l'esperienza effettiva che ha dato origine, in Italia, allo Stato repubblicano, nello stesso momento in cui si pone come punto di vista critico sull'attuale decadimento del nostro Stato. E' possibile rivendicare ancora unitariamente quella origine? E' una prima domanda sulla quale è importante confrontarsi.

Il tema è particolarmente attuale nell'Europa di oggi. Insegnano le reazioni seguite alla fuga di Kipper e il vero senso del dibattito politico che si è sviluppato da essa. Il problema che abbiamo posto alla socialdemocrazia tedesca, dopo quegli avvenimenti, mi pare che sia quello di difendere la Europa, oggi, l'antifascismo come il fondamento ge-

nerale di massa per gli Stati usciti dall'esperienza della seconda guerra mondiale. Come potrebbe resistere, altrimenti, la democrazia oggi in Europa? Il fatto è che l'antifascismo non è gloria del passato ma è battaglia di oggi. Rivendicare l'origine antifascista di massa dello Stato repubblicano (e il modo in cui componenti diverse hanno contribuito alla sua costituzione) significa individuare un problema preciso di organizzazione della democrazia molte al di là delle modalitazioni del vecchio Stato liberale abbattuto dal fascismo.

Il tema è particolarmente attuale nell'Europa di oggi. Insegnano le reazioni seguite alla fuga di Kipper e il vero senso del dibattito politico che si è sviluppato da essa. Il problema che abbiamo posto alla socialdemocrazia tedesca, dopo quegli avvenimenti, mi pare che sia quello di difendere la Europa, oggi, l'antifascismo come il fondamento ge-

crisi di legittimazione e di razionalità che attraversa la società industrializzata dell'Occidente. Le ipotesi neo-liberali che sono tornate in voga da quando il movimento operaio è ben penetrato nella struttura dello Stato, nel contestare il senso progressivo all'allargamento della base di massa dello Stato, finiscono con il mettere in discussione le linee lungo le quali si è formata la storia dell'Italia post-fascista.

Dove finirà il dissenso? E il parzialismo? Se questi problemi, nessuno di noi non può altro che affrontarli, non fonderli, perché si tratta di questioni che sono state drammaticamente vissute nella storia stessa del movimento operaio. Se la democrazia di massa, per la quale combattiamo, non riesce a dare risposta positiva, il compromesso storico è un pericolo che deve essere sventato sul nascere.

(Segue in penultima)